

SOLENNITÀ DI SAN GENNARO

Giovedì 19 Settembre 2013,

Liturgia della Parola

Abbiamo appena assistito al prodigioso evento della liquefazione del sangue del nostro Protettore, il martire S. Gennaro, e il nostro cuore è pieno di gioia e di riconoscenza verso Dio, ricco di misericordia, che continua a mostrare la sua predilezione per noi, operando segni di bontà e di generosità nei riguardi del popolo napoletano che lo riconosce come suo Padre e Signore.

Per questo abbiamo cantato il Te Deum di ringraziamento e di riconoscenza.

Ma la ricorrenza ci obbliga anche a fare un momento di riflessione e di preghiera perché la nostra fede aumenti e diventi testimonianza viva ed efficace per tutti gli uomini di buona volontà.

Un deferente benvenuto a tutte le Autorità civili e militari e, in particolare:

- Alle Loro Altezze Reali Alberto II e Paola di Belgio;
- al prof. Vietti, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura;
- all'Ecc.mo Ambasciatore della Svizzera in Italia;
- all'On. Borletti Buitoni, SottoSegretario di Stato;

Un cordiale saluto a tutti voi presenti, a questa cerimonia liturgica e che provenite non solo da Napoli, ma anche dalla nostra regione campana, dall'Italia e dall'estero e un saluto particolare a tutti gli operatori dell'informazione, di Napoli, di altre parti d'Italia e di Paesi esteri, che seguono questa celebrazione.

La solennità di S. Gennaro, che stiamo celebrando, ricorre in un momento particolare e impegnativo della nostra storia e di quella del mondo.

Si sta attraversando una profonda crisi civile, culturale e religiosa che si esprime, alle volte, anche come disaffezione alla sacralità e quasi come stanchezza del vivere civile.

Di fronte a questa realtà, la partecipazione alla cerimonia non deve essere vissuta come curiosità o come celebrazione di un rito e di un evento considerato prodigioso e ricco di significato, ma deve essere per tutti occasione di riflessione e di preghiere per meglio vivere da cristiani e spendere la propria vita nella fedeltà al proprio credo e al

proprio mandato, incarnando la fede nel proprio vissuto e nei comportamenti di vita quotidiana.

San Gennaro è un modello da imitare. Con la sua vita ha testimoniato la sincerità e profondità del suo essere discepoli di Cristo, ma anche l'amore e la donazione alla sua gente. Il sacrificio della sua vita, perpetuato nei secoli, è arrivato sino ai nostri giorni attraverso una protezione speciale, che si manifesta in maniera evidente e straordinaria attraverso la liquefazione del suo sangue. Alla radice di questa santità c'è l'amore: S. Gennaro ha amato Dio e i fratelli fino a dare la sua vita. Egli, presso Dio, continua ad amare noi, suo popolo, proteggendoci con la sua potente intercessione. Ma vuole anche essere corrisposto nell'amore e rispettato nella sacralità della sua immagine, del suo nome e del suo sangue. Nessuno può pensare di poterne abusare o strumentalizzare, perché questo sarebbe profanazione del sacro e offesa a quanti sono suoi devoti e lo amano sinceramente.

La devozione dei napoletani verso il Santo è stata sempre caratterizzata da un profondo legame, quasi un patto indelebile con colui che è considerato un amico sincero e leale, un confidente, un parente che sentiamo vicino, perché ci accompagna, vive accanto a noi, nei nostri vicoli, nelle nostre strade, nelle nostre famiglie, nella nostra Città, e soprattutto perché ci invita a camminare e a guardare avanti con fiducia e speranza nel pellegrinaggio della vita.

E' questa la condizione che si sente di vivere, di testimoniare e di proporre la Chiesa di Napoli che, con San Gennaro, "canta e cammina", proprio come recita ed è intitolata l'ultima Lettera Pastorale posta a base e guida del nuovo impegno di questo anno pastorale appena incominciato. Si vuole cantare la testimonianza martiriale del Santo Patrono e, con lui, camminare per andare tra la gente e annunciare Cristo e il suo Vangelo.

In piena sintonia con la Chiesa universale e sull'esempio del nostro santo martire, la nostra resta e vuole continuare ad essere una Chiesa missionaria che ama Napoli e con Napoli canta e cammina, per meglio servirla, conoscendola a fondo nella sua grandezza e nelle sue criticità, nella sua bellezza e nelle sue sofferenze, nelle sue contraddizioni e nei suoi diritti.

Amare la propria terra significa, innanzitutto, conoscerla e mettere al suo servizio se stessi, la propria identità e la propria missione. La lettera pastorale "Canta e cammina" mira, pertanto, a rendere più esplicito e trasparente il nostro modo di essere chiesa. Vogliamo essere una Chiesa che non si rifugia nel silenzio, ma "canta" sia per esprimere lode e ringraziamento al Signore della vita, sia per dare più voce contro i mali che ci affliggono come l'ingiustizia che si fa sempre più largo e prevale, calpestando la dignità e spesso distruggendo la vita di fratelli e sorelle.

Quanta sofferenza nel mondo e nel nostro popolo! Sofferenza che vediamo, che ascoltiamo, che tocchiamo con mano e che smorza anche la speranza dei più forti, soprattutto dei giovani. E' una sofferenza che viene dalla mancanza di lavoro, dalla insufficienza del reddito, dagli egoismi e dalla intolleranza, dalle ingiustizie e dalla prepotenza malavitosa, dalla crudeltà che talvolta diventa ferocia, dalla distruzione dell'ambiente, dalle aggressioni personali, dalle incertezze e inefficienze.

Napoli oggi vive uno dei momenti più difficili e gravi della sua storia. Gli effetti di una crisi, che pure ha origini lontane, sono qui vissuti in maniera drammatica. Per tanti giovani, Napoli è sempre più una patria amara. Chi resta è costretto a difendere le scarse aspettative con le insidie forti e sfacciate di una criminalità organizzata sempre più feroce e priva di scrupoli.

La Chiesa di Napoli ha dimostrato di saper guardare in faccia la realtà e da essa sono partiti, in più occasioni, segnali di allarme che hanno poi trovato eco più vasta. Penso, in particolare, alla salvaguardia dell'ambiente, un reato, ma anche un vero e proprio < peccato > sempre più diffuso in questa società egoista e consumistica. E' la mentalità del profitto e dell'accaparramento brutale e senza scrupoli che porta alla deriva di una sistematica e vandalica depredazione ambientale: un vero e proprio stupro della natura, pagato a carissimo prezzo dai più poveri, ma che colpisce, attraverso la diffusione di malattie terribili e spesso incurabili, una grande fascia della popolazione.

Siamo di fronte a varianti diaboliche di quell'unico comparto della violenza organizzata, i cui fronti di attacco alla città sono sempre attivi. Ma il malessere ha molte altre facce: tutte insieme intristiscono e deturpano il volto di quella Napoli splendente di bellezza e di tante virtù civiche che non possono diventare solo un richiamo del passato.

Napoli, ma non solo Napoli, è sull'orlo di un grave collasso.

Si dice che il napoletano si piega ma non si spezza. Ma noi non vogliamo una città piegata. Noi vogliamo una città e una comunità forte della sua dignità e ritta sulla spina dorsale delle sue intelligenze e della genialità della sua gente, della sua storia, della sua ricchezza umana e delle sue tante eccellenze.

Non è più tempo di elemosine e di assistenzialismo. Non è questo che chiede Napoli. Questa città vuole lottare per far emergere le tante potenzialità e risorse, camminando sulle proprie gambe, ma ha bisogno di uomini e donne di buona volontà che vogliano e sappiano amarla veramente e accompagnarla in questo cammino che non è impossibile, anzi è doveroso e legittimo.

Con questi uomini, che pure ci sono e non sono pochi, e con questa città, la Chiesa di Napoli intende proseguire il suo cammino e lottare, come ha già fatto con lo speciale Giubileo, che ha dimostrato come sia possibile realizzare obiettivi concreti quando si

esce dal proprio privato per fare rete in direzione del bene comune.

Cantare e camminare sono segni di vita e la Chiesa di Napoli non vuole altro se non che la "vita buona del Vangelo" metta radici sempre più profonde in questa terra, altrimenti esposta a ogni sorta di veleni.

Vogliamo essere Chiesa, sull'esempio e con la protezione di San Gennaro, camminando sulla scia del magistero di Papa Francesco, che non si stanca di esortare a prendere la strada delle "periferie esistenziali".

Non di altro e' chiamata a vivere la nostra Chiesa se non dell'ansia di annunciare il Cristo della speranza. Nostro compito, grave e immenso allo stesso tempo, e' quello di spianare la strada, di liberarla il più possibile da intralci e impedimenti, ben sapendo che neppure la Chiesa può compiere un cammino in solitudine.

Noi vogliamo e dobbiamo guardare avanti, < cantando > la nostra speranza e camminando insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà disposti a costruire un nuovo futuro.

San Gennaro, il Santo martire della nostra fede e della nostra storia, ci indica la strada. Maria SS.ma ci protegga nel cammino.

'A Maronna c'accompagna